

OBBLIGATI A INNALZARSI FINO ALLA LORO ALTEZZA

RAFFAELE D'ERRICO
Pediatria di famiglia, Napoli

*Dite:
è faticoso frequentare i bambini.
Avete ragione.
Poi aggiungete:
perché bisogna mettersi al loro livello,
abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi
piccoli.
Ora avete torto.
Non è questo che più stanca.
È piuttosto il fatto di essere
obbligati ad innalzarsi
fino all'altezza
dei loro sentimenti.
Tirarsi, allungarsi,
alzarsi sulla punta dei piedi.
Per non ferirli.*



Monumento a Janusz Korczak nel cimitero ebraico di Varsavia.

Proviamo a rileggere questi versi e ascoltiamo ciò che il cuore ci suggerisce.

Dal mio è emerso un sentimento di gratitudine verso colui che ha scritto questi versi, Janusz Korczak, un grande pediatra e pedagogo.

I suoi scritti, le sue opere, la sua vita mi hanno rapito. Da quando ho scoperto lui e la sua storia, non riesco a pensare ad altro. Korczak non era uno psicologo, neanche un genitore, eppure **aveva trovato la chiave per entrare nel mondo dei bambini.**

Un altro sentimento di gratitudine, poi, è nato verso Chi ha voluto che potessi svolgere proprio questo "lavoro", con loro, i piccoli. Ma anche verso chi mi ha sostenuto e incoraggiato per questo cammino. Com'è vero che quando hai *imboccato* la strada che risponde alla tua vocazione, tutto si apre davanti come se fosse già stato preparato!

E, infine, un grande sentimento di gratitudine è verso di loro, i bambini. **Cosa sarebbe il mondo senza bambini!** Eppure lo diciamo tante volte, ma altrettante volte e con la stessa semplicità lo rinneghiamo.

Rinneghiamo i loro diritti e i loro bisogni.

«*Stai zitto, tu: nessuno vuole sapere la tua! Fai il bambino!*»

«*Devi fare quello che dico io!*»

Rinneghiamo la loro unicità.

«*Vostro figlio è così diverso dagli altri... bisogna cambiarlo... oppure portatelo da un medico!*»

«*Non riesco a capire... eppure suo fratello è così bravo, buono, così diverso!*»

Affoghiamo la spensieratezza spegnendo i loro sogni.

«*Ma che stai dicendo!? Tu non sarai mai un pompiere!*»

Forse sono cose che, dette così, sanno di poesia, di verità astratte e lontane dalle storie di casa nostra o del nostro paese. Sui bambini, *teoricamente*, siamo tutti d'accordo. Ma concretamente... non è così.

Korczak, che tutto questo lo aveva compreso e incarnato, con parole appassionate spiegava e scriveva che **è possibile riconoscere i diritti dei bambini soltanto quando si è capaci di capire i bambini, il loro mondo e i loro bisogni; quando si è capaci di vedere e di sentire come vedono e sentono loro; quando si riesce a considerare il loro mondo allo stesso livello di importanza del nostro.**

A proposito del *considerare il loro mondo*, mi balza alla mente una toccante espressione che ho ascoltato una sera da Roberto Benigni, ospite di Fiorello: «**Questo mondo non lo abbiamo ereditato dai nostri padri, ma l'abbiamo preso in prestito dai nostri figli**». Questo aforisma è bello perché ci fa capire due cose. La prima, che abbiamo un dovere verso questo mondo che non ci appartiene, perché è già dei nostri figli (ecologia). «*Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non lo avete trovato*», chiedeva Baden Powell ai suoi

scout. La seconda - leggetela come una interpretazione personale - è che il nostro modo di essere oggi ("il mondo"), a causa delle nostre ipocrite vite da adulti incalliti (parlo per me), non è più appannaggio di ciò che eravamo e che avevamo ereditato dai nostri genitori (cioè "il mondo del bambino"), per cui **questo mondo nostro (cioè il nostro vero io) possiamo recuperarlo solo se lo riprendiamo in prestito dai nostri piccoli.** E Janusz Korczak tutto questo lo aveva compreso sorprendentemente presto.

Ciò che abbiamo affermato sui *diritti dei bambini* probabilmente lo abbiamo compreso, forse accettato, magari dichiarato come verità. Ma c'è un passaggio che, se non avviene, lascerà sempre i bambini "ospiti di questo mondo" e senza diritti e noi lontani dalla nostra vera essenza che ci insegna a vivere come esseri umani. Il passaggio è... **trovare "la chiave"**, quella che Korczak troverà e gli permetterà di entrare in punta di piedi nel mondo dei bambini e diventare quello che è stato.

Da che cosa ci accorgiamo se siamo entrati in quel mondo che piccolo non è?

Ce lo racconta nella prosa il nostro Autore: quando saremo in grado di innalzarci fino all'altezza dei loro sentimenti.

Quando si fa concretamente *questo passo* finiamo per abbandonarci al loro modo di essere (*il mondo loro*), che non è un tornare a fare i bambini, ma è la riscoperta della bellezza di **saper ascoltare le emozioni e viverle; di saper esistere e non sopravvivere; saper ascoltare e non di sentire; di osservare e non di vedere; di attendere e non di scappare; di vivere senza pensare affannosamente al futuro, perché è l'oggi l'unico tempo che ci appartiene.** Sensibilità, sentimenti veri che non cercano il tornaconto, non si mascherano dietro falsità e ipocrisie.

Ecco, questo è *il vero mondo* verso cui dovremmo innalzarci e non, come facciamo falsamente, abbassandoci solo fisicamente su di loro (se lo facciamo). Ovviamente, come sempre, parlo per me e di me.

Non sarebbe, allora, questa la vera vita, i veri auguri che ci dovremmo scambiare di tanto intanto, anche in grandi occasioni come il Natale o l'anno nuovo?

Diciamocelo francamente: siamo stanchi di parole vuote che non producono nulla! A che servirà ancora una volta augurarsi un "Buon anno nuovo!", se quell'augurio non produrrà in noi (in me) quello che promette?

Cosa promette? I bambini lo sanno. Loro vorrebbero che dopo ogni augurio noi nascessimo nuovamente per riuscire così a comprenderci, a parlare la stessa lingua. Ecco, se gli auguri "funzionassero", dovremmo tornare tutti quanti a nascere.

Ma come si fa? Korczak afferma che **dovremmo innalzarci fino all'altezza dei loro sentimenti. Riscopriremmo, così, il piccolo che c'è dentro di noi, la nostra unicità, la nostra irripetibilità, il sogno realizzato o irrealizzato della nostra esistenza.**

Anche i bambini hanno bisogno di scoprire i loro sogni e spesso lo fanno chiedendo regali che ci sembrano inutili. Hanno bisogno di una conferma, forse anche della nostra approvazione, di sapere che quel sogno nasconde il senso della propria vi-

ta. Stroncare tutto questo significa bloccare la crescita non di un bambino, ma di un uomo e di una donna verso la loro unicità e irripetibilità.

Spesso i bambini intrecciano i sogni con i giochi o con le favole. Talvolta qualche genitore, un po' preoccupato, mi chiede se è normale che il suo bambino, da quando ha scoperto quella favola, non vuole guardare altro alla tv o ascoltare altra storia. E io dico loro che quella storia, quel personaggio, molto probabilmente ha colpito il bambino perché è corrispondente al suo sogno archetipale, che tenderà a ritornare e ad affascinarlo. **Talvolta, anche un gioco ripetitivo, in cui il bambino assume un ruolo, diventa per lui il luogo e il mezzo perché sperimenti l'affascinante sogno della sua vita.**

Ricordo che in un periodo della mia fanciullezza, dopo aver scoperto la storia di *Peter Pan*, non facevo altro che pensare a questo personaggio. Avevo cominciato a sognarlo ogni notte. Sono certo che, se allora ci fosse stato un lettore dvd, avrei chiesto per regalo ai miei genitori il film per guardarlo e riguardarlo. La notte *Peter Pan* mi sorprendevo con le sue storie e la sua capacità di rallegrare i bambini. Un bambino fantastico, in grado di volare oltre le evidenze incredule degli adulti e soddisfare i desideri e i sogni di ogni altro bambino. Un bambino che aiutava altri bambini! Ne ero così affascinato che una sera mi ritrovai a pregare Dio perché mi facesse diventare come *Peter Pan*.

Dopo aver letto quest'estate *I sogni della vita* di Anselm Grün, ho compreso che la psicologia, particolarmente quella junghiana, mette fortemente in risalto **l'importanza del sogno della vita, il sogno fondamentale, basilare, risalente in genere all'infanzia o all'adolescenza, che orienta e struttura tutte le scelte successive.** *Si tratta - dice Grün - di un evento che ispira e nutre il progetto di vita, il lavoro e la professione della persona e corrisponde in qualche modo alla sua vocazione e missione nella vita*¹.

Un bambino che sogna di essere un muratore e costruire case nuove, non è detto che abbia la vocazione a diventare muratore, piuttosto dietro l'atto del muratore si cela il sogno di riparare ciò che è distrutto o ferito, o di creare qualcosa di nuovo. Dietro questo sogno, quindi, potrebbe nascondersi l'avventura di uno psicologo, di un progettista, di un ingegnere, di un architetto, o... di un prete.

Così, ho potuto comprendere quel mio innamoramento per *Peter Pan*. Il vero sogno della mia vita sarebbe stato quello di far volare i bambini verso *un mondo che non c'è*, per donare loro gioia e serenità e affrontare la vita futura da *adulti che "sanno di bambini"*. Sì, di questo oggi ho certezza e solo dopo che ho trovato corrispondenza tra il mio lavoro e il mio sogno archetipale, credo di aver trovato la gioia di vivere e sentirmi realizzato.

*Le immagini archetipe servono a centrarci. Non dobbiamo mai dimenticarle. Ci aiutano a scoprire il nostro vero essere e a riconoscere la nostra vera dignità. Tutti abbiamo qualcosa di grande, di potente, di bello e di infinitamente prezioso. Le immagini archetipe ci mostrano le potenzialità esistenti nella nostra anima. E producono in noi un'esauribile fonte di energia*².

Oggi molte persone sono recise dalle loro radici, vi-

vono senza un progetto e troppo spesso senza dare un senso alla loro vita. Questo non fa bene alla mente. I bambini e i giovani hanno bisogno di uno scopo. Il sogno mostra loro lo scopo.

Il bambino che non ha un sogno (o che lo possiede ma noi lo soffochiamo, ndr) **spesso cerca da ogni parte. Cerca tutto e niente. Non ha un filo conduttore che tenga insieme il caos interiore della sua anima. Chi non ha un obiettivo non può sviluppare nulla in se stesso. Vive alla giornata. Il sogno motiva il bambino ad andare a scuola, a imparare e a svilupparsi in una determinata direzione. Il sogno conferisce identità al giovane. Sa chi è, ciò che può fare e dove deve andare. Il sogno gli offre energia per svilupparsi e avvicinarsi alla meta³.**

Torniamo a Korczak. Si era specializzato in pediatria a Parigi e a Berlino e per sette anni aveva esercitato la professione in ospedale con notevole successo. Ben presto, però, si accorse che **benessere, crescita e stato di salute rappresentano per il bambino un'unica realtà inscindibile. Scienziato e letterato sensibile, giunse a considerare limitante doversi occupare soltanto della patologia; per lui esercitare la pediatria rischiava di diventare un ostacolo per una comprensione più profonda del bambino e del suo mondo.**

E così, lentamente ma con grande lucidità, maturò l'idea, oggi attualissima, che per aiutare i bambini a crescere occorreva considerarli nella loro globalità e integrità, unificando i saperi della medicina, della psicologia, della pedagogia, della sociologia, ma anche della storia, della poesia, della religione⁴. Korczak aveva imparato a vedere il mondo con gli occhi dei bambini.

Quando scoprì queste verità, si innamorò di loro e decise di non crearsi una famiglia propria per dedicare tutta la sua vita, il suo sapere, ma soprattutto il suo amore per i "suoi bambini". Fonderà la grande "Casa dell'Orfano" e con loro morirà nell'agosto del 1942.

"Quando arrivò l'ordine di deportazione nel suo Orfanotrofio vivevano 203 bambini. Il pedagogo, per i suoi meriti e per la sua celebrità, avrebbe potuto salvarsi. Per lui, solo per lui, era pronto un salvacodotto. Ma Korczak non esitò nemmeno un istante. «Una madre non abbandonerebbe mai suo figlio - disse a chi gli proponeva di fuggire -. Io non sono una madre, ma ho 203 figli e non li lascerò mai soli».

Korczak era un uomo mite, ma non era un pavido. Il suo unico pensiero, in quel tragico giorno, era rivolto ai "suoi" orfani, ad evitare loro traumi, la paura. Perciò li fece vestire con gli abiti migliori, il grembiule pulito, una sacca per la merenda: come se si preparassero a una gita. Poi scese in strada e diede ordini secchi, in tedesco, alle SS che avevano circondato il palazzo, manco fosse il nascondiglio di pericolosi partigiani: «Allontanate immediatamente i cani! I bambini hanno paura!». Gli orfani e Korczak

marciarono così fino all'uscita del Ghetto di Varsavia. Furono caricati sul treno che il 6 agosto 1942 li sbarcò a Treblinka e lì si spensero le loro vite.

*Korczak era un uomo semplice, non sarebbe mai diventato un eroe se gli eventi non avessero travolto il suo mondo, cancellandolo fino alle radici. **Era una luce nel buio per i suoi bambini.** «Non voleva sentirli piangere - conclude Dario Arkel⁵ -. Sapeva che il tramonto era il momento più duro per loro.» Per questo non li ha lasciati mai soli. Soprattutto quando il giorno si è fatto notte, per sempre⁶.*

Janusz Korczak era un ebreo polacco, educatore, poeta, medico e libero pensatore, vissuto a cavallo tra l'800 e il 900. Korczak, come ho raccontato, consacrò interamente la sua vita e il suo lavoro per i bambini. Rinunciò consapevolmente a creare una famiglia propria: i suoi figli furono quelli degli altri, soprattutto quelli abbandonati, e per loro e per i loro diritti e per il rispetto della loro integrità e unicità, si batté con tutte le forze e tutti i mezzi, fino all'ultimo respiro.

Korczak fu un grande pedagogo e scrisse molti testi sui bambini da titoli eloquenti come *Quando diventerò bambino*, *Come amare il bambino*, *Il diritto del bambino al rispetto*. Morì nell'agosto del 1942 nel campo di sterminio di Treblinka, condannato dalla cieca barbarie nazista, assieme a duecento bambini e ai loro educatori della "Casa dell'Orfano" da lui fondata e diretta per trent'anni. Korczak, quindi, fu un uomo di scienza col cuore del poeta e l'animo di un bambino. Li amò fino a dare la sua vita per loro. Tra le sue tante affermazioni scrisse che *"noi adulti non facciamo altro che studiare i presagi; vogliamo prevedere tutto, essere sicuri di ogni cosa. Questa attesa piena di ansia per ciò che sarà aumenta la nostra mancanza di rispetto per ciò che il bambino è"*.

Sia questo un monito per me come padre e come medico dei bambini.

Bibliografia

1. Grün A. I sogni della vita. Padova: Ediz. Messaggero, p. 7.
2. Ivi, p. 15.
3. Ivi, p. 29.
4. Volta A. Il bambino secondo Janusz Korczak. http://www.vocidibimbi.it/Mondobimbo/Ruotalibera/Bambino_Korczak.htm
5. Arkel D. Ascoltare la luce. Vita e pedagogia di Janusz Korczak. ATi Editore, 2009.
6. Corriere della sera.it, Korczak, «eroe qualunque» finito nel gorgo dell'Olocausto, 27/1/2010.

Indirizzo per corrispondenza:

Raffaele D'Errico
e-mail: derrico.raffaele@libero.it